

## **CAP. 6 – DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE (198-224)**

Il sesto capitolo dell'Enciclica Papa Francesco lo riserva al dialogo che definisce “un arte” quella dell'incontro essendo il requisito per uscire da se stessi e determinare “l'amicizia sociale” tra i popoli e le periferie del mondo.

### **Il dialogo sociale verso una nuova cultura**

Il Papa, dopo aver chiarito che cos'è il dialogo: “Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo ‘dialogare’ ” (198) e l'esigenza che le varie “ricchezze culturali” conversino tra loro, spiega ciò che erroneamente è equivocato come dialogo.

*Non è dialogo* “un febbrile scambio di opinioni nelle reti sociali” (200). Sono solamente monologhi spesso opportunistici e contraddittori sostenuti, a volte, da toni litigiosi e aggressivi. *Non è dialogo* “la risonante diffusione di fatti e richiami nei media” (201) poiché spesso screditano il rivale o l'oppositore, oppure la discussione è manipolata da chi possiede maggiore potere tentando di persuadere l'opinione pubblica a proprio favore. Scarseggiando il dialogo, molti settori societari abbandonano la ricerca del bene comune e si impegnano unicamente nell'imporre la propria opinione con la finalità di poter procurarsi vantaggi e benefici. Invece, puntualizza il Papa, un Paese cresce e si sviluppa unicamente “quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media” (199).

### **Costruire insieme**

Quali sono le caratteristiche di un dialogo autentico? Rispettare l'opinione dell'interlocutore comprendendo quello che afferma e ricercando con lui degli elementi comuni pur non rinunciando ai propri valori e alle proprie convinzioni (cfr. 203). Per il Papa “le differenze sono creative”, certamente “creano tensione” ma è “nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell'umanità” (203). E ciò dovrebbe verificarsi in tutti i settori, da quello politico agli sviluppi scientifici specializzati, non scordando le altre dimensioni della realtà per ottenere approcci più integrali e completi (cfr. 204). In questo percorso, oggi un ruolo particolare riguarda i media, in particolare internet che

può educare “all’incontro generoso, alla ricerca sincera della verità piena, al servizio, alla vicinanza con gli ultimi, all’impegno di costruire il bene comune” (205).

### **Il fondamento dei consensi**

L’analisi del Papa prosegue trattando il complesso rapporto tra “verità” e “dialogo”. Innanzitutto, Francesco, condanna il “relativismo” poiché è inammissibile determinare i valori morali riferendosi le varie convenienze e mode passeggiere. Di conseguenza, le verità oggettive e i principi universali che possiamo chiamare anche norme morali, devono essere il fondamento di tutte le leggi per scongiurare il rischio che queste siano percepite come imposizioni arbitrarie (cfr. 206) che distruggono un secolare cammino di riflessione e di sapienza. E, la prima verità da difendere, è l’essenza sacra e inviolabile di ogni essere umano al di là di qualunque trasformazione culturale. Ammonisce il Papa: “Affinché una società abbia futuro, è necessario che abbia maturato un sentito rispetto verso la verità della dignità umana, alla quale ci sottomettiamo” (207). Da qui deve scaturire l’impegno, da una parte, a “smascherare le varie modalità di manipolazione che impongono presunte verità, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati” (208) e, dall’altra, a non lasciarsi manipolare dai “potenti di turno” (cfr. 209). La ricerca dei valori più alti si impone sempre; un notevole sostegno è procurato dall’intelligenza umana.

### **Il consenso e la verità (211 – 214)**

Muovendo dal principio che “l’essere umano possiede la medesima dignità inviolabile in qualunque epoca storica e nessuno può sentirsi autorizzato dalle circostanze a negare questa convinzione o a non agire di conseguenza” (213) il Papa si chiede quali vie percorrere affinché questo presupposto, ed altri simili, siano assunti da tutti nelle odierne società pluraliste. La strada è sempre quella del dialogo “arricchito e illuminato da ragioni, da argomenti razionali, da varietà di prospettive, da apporti di diversi saperi e punti di vista, e che non esclude la convinzione che è possibile giungere ad alcune verità fondamentali che devono e dovranno sempre essere sostenute” (211). Ebbene, convenienza sociale e consenso a una verità obiettiva possono unirsi armoniosamente attraverso il dialogo.

## **Una nuova cultura e l'incontro fatto cultura**

La nuova cultura da sviluppare riguarda l'incontro con tutti, dove le differenze convivono, integrandosi e arricchendosi a vicenda, convinti che da tutti possiamo imparare; quindi nessuno è inutile o superfluo (cfr. 215). E' questo un paradigma complesso da realizzare dovendo costruire ponti, ricercare punti di contatto e integrare realtà diverse ma è l'unica possibilità che assicura una pace forte e stabile (cfr. 217).

## **Il gusto di riconoscere l'altro**

Nel costruire la "cultura dell'incontro", ammonisce Papa Francesco, dobbiamo riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e, quindi, diverso da noi. "A partire da tale riconoscimento fattosi cultura, si rende possibile dar vita ad un patto sociale" (218). Unicamente percorrendo questo itinerario scongiureremo le varie forme di violenza, molte volte inaspettate. "Pertanto – prosegue il pontefice - non si tratta solamente di cercare un incontro tra coloro che detengono varie forme di potere economico, politico o accademico, ma un incontro sociale reale che pone in un vero dialogo le grandi forme culturali che rappresentano la maggioranza della popolazione" (219), dove tutti si identificano. Un credibile patto sociale deve essere contemporaneamente anche un patto culturale che rispetti le diversità culturali presenti nelle società. Concetto che Francesco sviluppa esaminando le situazioni dei popoli originari e le intolleranze nei confronti delle culture popolari indigene (cfr. 220).

## **Recuperare la gentilezza**

Il Papa conclude il capitolo indicando l'atteggiamento che migliora i rapporti sociali e il confronto delle idee. E' la "gentilezza" poichè esprime uno stato d'animo "non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta" (223). Si manifesta nel tratto, nell'attenzione a non ferire con le parole o i gesti, nell'alleviare il peso degli altri (cfr. 223). Questo sforzo, vissuto ogni giorno, realizza una gradevole convivenza, supera le incomprensioni, previene i conflitti e rafforza il dialogo (cfr. 224).

Don Gian Maria Comolli  
(sei continua)